

LA REGATA DI VENEZIA.

Dal genio guerriero e dalla filosofia delle leggi, ch'educarono Venezia alla gloria, e in onta all' attrito di tutte le potenze del mondo la resero fulgida come la luce del sole, moveva sempre l' origine de' suoi nazionali spettacoli. E la regata in ispecie, di cui, per difetto di cronache, non può venir stabilita con precisione di data l' antichità rimotissima, ci fa alla culla risalir dei costumi, quando gli avi nostri sapienti meditavano di avvezzare i giovani alle fatiche e ai pericoli, per renderli industriosi ed ardenti, non scioperati e non molli, e ad un tempo medesimo naviganti e combattenti. Comandavasi quindi l' esercizio nel maneggio del remo sulle galee, che servir doveano alla guerra, e quanti sulle feluche o sui ganzaruoli, da 30 remi per cadauno, ivano per balestrare al Lido, al segno del bersaglio, per farsi atti al difficile saettamento delle navi veneziane, vogavano prima, e con ben sano consiglio, in quei legni, al pari degli altri, che da un capo all' altro degli estuarii si affaticavano nella caccia colle cui prede regalava il doge ogni giudice e ogni capo di casa negli uccelli, che poi scambiaronsi nelle *oselle*. Perciò nelle prime regate le galere si usarono, talvolta anche burchi di acqua e barche di Padova, e trovasi che i patroni dell' Arsenale avean l' obbligo di far preparare appunto due peattoni, con 50 uomini per cadauno, che atti fossero alla corsa. Ed era legato lo spettacolo al ricordo della vittoria sui Triestini, pel famoso ratto delle Castellane, avvenuto, secondo il Filiasi, ai tempi del Tradonico, colla festa della Marie, cessata nel 1379 per la tremenda guerra dei Genovesi. La quale si faceva tanto magnifica, che, secondo un vecchio Cronista, erogavansi da 800 in 1000 ducati, allora zecchini, per ogni contrada, e si concedeva l' uso alle Marie delle